

## Parafarmacie, contributi all'Enpaf

I provvedimenti sulle liberalizzazioni, con la conseguente comparsa delle parafarmacie, hanno fatto nascere più di qualche dubbio sull'ente a cui i farmacisti, impegnati nelle nuove strutture, sono tenuti a versare i contributi previdenziali. Un tema controverso che ha visto recentemente l'Inps rettificare un suo precedente orientamento, espresso lo scorso anno, e successivamente, un intervento dell'Enpaf.

L'Inps, in particolare, con nota del 10 gennaio scorso, ha sostenuto che i farmacisti iscritti all'Enpaf, titolari di parafarmacia, soci o associati in partecipazione agli utili, sono esclusi dall'iscrizione alle Gestioni commercio e separata dell'Ente. L'esclusione dalla gestione separata, ha precisato l'Inps in una successiva nota, riguarda anche i farmacisti iscritti all'Enpaf, che svolgono attività lavorativa con contratto a progetto nelle parafarmacie.

Sulla questione c'è anche da registrare una nota Enpaf del 28 gennaio nella quale l'Ente, dopo aver premesso che gli iscritti agli albi professionali, e pertanto anche i farmacisti, sono esclusi dalla disciplina del lavoro a progetto, prende atto del principio affermato dall'Inps, secondo cui «nel caso di svolgimento di attività professionale con contratto a progetto, il farmacista iscritto all'Enpaf non è iscrivibile alla gestione separata».

Ne deriva come conseguenza, continua la nota, che agli effetti della contribuzione obbligatoria dovuta all'Enpaf il contratto a progetto viene a essere equiparato sul piano previdenziale al contratto di collaborazione coordinata e lavorativa.

Pertanto, ha precisato Enpaf, secondo l'art. 21 del Regolamento, tali iscritti sono assoggettati a contribuzione previdenziale intera.

# Otc, chiarimenti dal Ministero sui prezzi

**L**o ministero della Saute ha risposto con una nota alle perplessità avanzate da Federfarma sull'interpretazione dell'art. 9 del Dl n. 248 del 31 dicembre 2007, in materia di prezzi dei farmaci Otc, liberi, come è noto, dal 1° gennaio.

Ebbene il Ministero ha precisato che il passaggio dal prezzo di vendita al pubblico al prezzo massimo *ex factory*, cioè quello al quale le aziende farmaceutiche cedono i medicinali alle farmacie, non impedisce agli stessi produttori di pubblicizzare un eventuale prezzo consigliato.

La Federazione, da parte sua, obiettava che, in presenza di aumenti del prezzo di cessione alle farmacie di farmaci Otc e Sop, da parte delle aziende, queste ultime avrebbero potuto servirsi dei prezzi consigliati, abbassandoli, per far ricadere solo sulle far-

macie la responsabilità di eventuali aumenti dei prezzi. Proprio per contrastare tale evenienza, sottolinea il Ministero nella sua risposta, il Decreto ha previsto che le aziende «sono tenute a comunicare al ministero della Salute e all'Agenzia italiana del farmaco il prezzo massimo con il quale ciascun medicinale è offerto in vendita». Questo con il chiaro obiettivo di dare agli organi vigilanti uno strumento di valutazione delle dinamiche del mercato che determineranno il prezzo al pubblico dei farmaci di automedicazione. Inoltre, il decreto prevede che la comunicazione debba essere rinnovata ad ogni variazione del prezzo massimo *ex factory*. Non solo, ma è prevista anche una sanzione amministrativa fino a un massimo di 6.000 euro, in caso «di inadempimento o di comunicazione non veritiera».

## Una deregulation ad alto rischio

**L**a deregolamentazione del settore farmaceutico potrebbe portare alla concentrazione della titolarità delle farmacie in poche mani e alla scarsità di farmacie in aree rurali ed economicamente poco attraenti». Lo afferma la Dichiarazione (n. 3/2008) presentata al Parlamento europeo da Adriana Poli Bortone (Unione per l'Europa delle nazioni), Patrizia Toia (Alleanza dei democratici e dei liberali per l'Europa, *nella foto*), Stefano Zappalà (Partito popolare europeo) e Nicola Zingaretti (Gruppo socialista). Il Trattato europeo, ricordano i parlamentari, affida alla legislazione nazionale dei singoli stati l'organizzazione dei servizi sanitari. Prevede, inoltre, all'art.153 che «l'azione comunitaria nel settore della sanità pubblica deve rispettare appieno

le competenze degli stati membri in materia di organizzazione e fornitura di servizi sanitari e assistenza medica». Un principio, rilevano i quattro parlamentari, confermato dalla decisione della Commissione europea che, in accordo con il Parlamento, ha escluso i servizi sanitari dalla Direttiva che istituiva un mercato unico della prestazione di servizi basato, in larga parte, sul principio della concorrenza. Va poi tenuto conto - sottolinea il documento - che lo scardinamento dell'attuale ruolo del farmacista «come presenza stabile nella comunità potrebbe essere messo a repentaglio da condizionamenti di carattere commerciale».

Una tesi, lo ricordiamo, già sostenuta dalla Federazione degli ordini dei farmacisti.

